

---

## Commemorazione Giornata della Memoria

### Giovedì 26 gennaio 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

---

#### INDICE

---

#### Commemorazione Giornata della Memoria

Presidente .....	2, 14
Enrico Calamai .....	4
Vera Vigevani .....	6, 12
Renato Claudio Minardi .....	10
Luca Ceriscioli (Presidente) .....	12

**Giornata della Memoria 2017  
“Non c’è giustizia senza memoria”**

**Presidenza del Presidente  
Antonio Mastrovincenzo**

PRESIDENTE. Buongiorno e benvenuti a tutti. Iniziamo questo Consiglio regionale aperto dedicato ai temi del Giorno della Memoria.

Saluto i ragazzi e le ragazze presenti ai lavori di questa mattina che fanno parte della classi selezionate dal Ministero dell’Istruzione nell’ambito del concorso nazionale “I giovani ricordano la Shoah”, fanno parte dell’Istituto comprensivo di Camerano, dell’Istituto comprensivo “Rossini” di San Marcello, dell’Istituto comprensivo “Rita Levi Montalcini” di Chiaravalle, dell’Istituto comprensivo centro di Falconara, del Liceo linguistico “Mamiani” di Pesaro e del Liceo scientifico “Torelli” di Fano. Benvenuti.

Proprio la classe IV A del Liceo “Torelli” di Fano è risultata vincitrice nazionale del concorso e domani saranno accolti dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale. Complimenti.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Oggi, alcuni di loro che hanno lavorato al progetto vincitore, interverranno in quest’Aula e verranno poi presentati dal Vicepresidente Minardi.

Complimenti a tutti i ragazzi ed ai docenti che li hanno accompagnati nel lavoro sulla Shoah, e che sono qui presenti con noi.

Un ringraziamento anche agli studenti ed ai docenti del Liceo artistico “Mannucci” di Fabriano che hanno ideato lo sfondo di questa giornata, che vedete proiettato alle mie spalle.

Tutti gli studenti presenti hanno ricevuto un dispositivo Usb, che contiene l’ultima pubblicazione dei quaderni del Consiglio regionale dedicata al giorno della memoria dello scorso anno.

Preziosa anche quest’anno è stata la collaborazione con l’Ufficio scolastico regionale che ha consentito questa ampia e qualificata presenza di giovani ai nostri lavori.

Significativa la collaborazione con l’Istituto di Storia Marche che attraverso la ricerca storica condotta dal dott. Marco Labbate ha consentito di ricostruire la vicenda umana di diverse vittime, delle leggi razziali e della Shoah nella nostra regione, per ora limitatamente alla provincia di Ancona.

Vogliamo tenere viva la memoria di questa storia attraverso l'apposizione delle pietre di inciampo, come abbiamo già cominciato a fare insieme ai Comuni di Ancona ed Ostra Vetere ed alle scuole, attraverso l'intervento dell'artista tedesco *Gunter Demning*, ideatore di questa originale modalità per non dimenticare.

Domani mattina inaugureremo le prime pietre d'inciampo nella città di Ancona dedicate alla memoria di Sergio Giacomo Russi e di Ferruccio Ascoli.

Ancora più stretta quest'anno è stata la collaborazione con l'Associazione amici della musica di Ancona, che ha promosso lo spettacolo "Le imperdonabili" che questa sera si terrà al Teatro Sperimentale di Ancona, nei giorni seguenti a Macerata ed a Pesaro.

Voglio salutare infine i rappresentanti della comunità ebraica e quelli dell'Associazione 24 Marzo, grazie ai quali abbiamo potuto stabilire il contatto con Vera Vigevani e con Enrico Calamai che oggi sono qui con noi e che voglio ringraziare per aver accettato di portare la loro testimonianza in questa Assemblea che rappresenta la comunità regionale delle Marche. Grazie davvero.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. "Non c'è giustizia senza memoria", è questo il tema che abbiamo scelto quest'anno per riassumere il senso delle celebrazioni del Giorno della Memoria. Gli ospiti e i relatori di questa mattina sono un esempio vivente di questo nesso inscindibile tra giustizia e memoria.

Vera Vigevani ama definirsi una militante della memoria, una persona che nella sua vita ha vissuto la discriminazione delle leggi razziali e la violenza della dittatura e ci trasmette sempre con grande forza il messaggio che la memoria è sterile se non militante, se non diventa la molla per combattere le ingiustizie del presente.

Enrico Calamai, dal canto suo, con la sua esperienza, ieri di diplomatico in Paesi che hanno conosciuto la dittatura ed oggi testimone, ci dice che il senso della giustizia deve ispirare le nostre azioni anche nei contesti più difficili e nel fare ciò non può che esserci la normalità di un gesto umano tra umani.

Le loro testimonianze ci porteranno a ricostruire il parallelismo tra la Shoah e i Desaparecidos argentini e ci condurranno direttamente alla conclusione che non può esistere giustizia senza memoria. Ciò deve avere per noi un valore essenzialmente nel tempo presente. Accade spesso che i genocidi si accompagnino al silenzio, all'oblio, alla rimozione della memoria, nella speranza che quel tratto di disumanità possa così nascondersi ed essere dimenticato. E' proprio per questo motivo che la memoria deve farsi più potente.

Ricordiamo ad esempio il genocidio avvenuto in Argentina che ha preso il nome della "guerra sporca", fu una brutale repressione condotta tra gli anni '70 ed '80 con lo scopo di eliminare qualsiasi forma di opposizione, si contarono alla fine 2.300 omicidi politici, 30.000 sparizioni di cui 9.000 accertate. Anche di fronte a questi fatti si è tentato di far calare il silenzio, di far perdere la memoria, ma il silenzio è stato squarciato dalle madri di *Plaza De Mayo* e dal loro coraggio.

Anche su queste vicende si è tentato di minimizzare, pochi giorni fa è stata emessa la sentenza del procedimento penale noto come Processo Condor riguardante l'uccisione e la sparizione di 43 persone, delle quali 23 italiane, avvenute in Cile, Argentina, Bolivia, Brasile ed Uruguay, durante le dittature latino-americane.

A partire dal colpo di Stato avvenuto in Cile l'11 settembre del '73, 8 sono stati gli ergastoli comminati dalla Corte di Assise di Roma, per fatti avvenuti in sud America in quegli anni e la magistratura ha accertato l'esistenza di un patto sanguinario tra le dittature di quei Paesi con l'obiettivo di

eliminare il dissenso e chi la pensava diversamente.

L'anno scorso il prof. Pezzetti ci parlava del genocidio del Ruanda ed oggi assistiamo alle immagini di guerre, distruzioni, campi profughi, richiedenti asilo, decine di migliaia in condizioni disumane affrontano per mare o per terra distanze incredibili, spesso senza incontrare lungo la loro strada quella umanità che, avendo già vissuto ciò che ogni anno ricordiamo, dovrebbe intervenire ed accogliere.

Vediamo giornalmente le immagini dei profughi accampati in condizioni proibitive in Serbia, immagini che dovrebbero interrogare le coscienze di ciascuno di noi.

I problemi sono enormi, ma le forze che operano per la giustizia ci sono, sono in campo e dobbiamo saperle riconoscere e sostenere. Ci confortano ad esempio le tante energie che intorno ai valori della giustizia e della memoria si sono mosse anche quest'anno per celebrare il Giorno della Memoria.

Sono state tantissime le iniziative segnalateci da tutto il territorio regionale con un ampio coinvolgimento dei giovani, segno di una vitalità che questa ricorrenza ancora mantiene e ci spinge ad andare avanti.

Grazie ancora a tutti per la collaborazione, l'impegno e la presenza.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Ha la parola il dott. Enrico Calamai.

Enrico CALAMAI. Il tempo a disposizione non è molto, vorrei arrivare alla parte conclusiva dell'intervento che abbiamo appena sentito, e cioè su ciò che oggi accade intorno a noi, perché parlare di ciò che è accaduto ieri è importante in quanto ci aiuta a incidere sul presente.

Devo constatare che la violenza fa parte di quella che noi chiamiamo umanità e fa parte anche della cultura occidentale.

Brevemente, il rinascimento ha portato l'espansione della civiltà fiorentina, italiana, in tutto il mondo, l'apertura del mondo, la conquista dell'America latina e il genocidio, che è un esempio tipico di come il divario esistente fra popolazioni nel momento della frizione, dell'attrito, comporta il ricorso alla violenza e purtroppo allo sterminio del più debole.

Non possiamo fare tutta la storia dal '500 in poi, però possiamo dire che dalla rivoluzione industriale, quello che chiamiamo progresso, si è concretizzato in scoperte scientifiche e tecnologiche ad uso in gran parte militare, che si è implementato in genocidi ed in guerre.

Le due guerre mondiali hanno portato un crescendo vertiginoso delle morti anche dei civili perché paradossalmente prima gli eserciti si ammazzavano fra di loro, con il progresso stiamo ammazzando anche i civili, anche chi non è direttamente involucrato nella guerra.

In particolare la II guerra mondiale ha lasciato un bilancio disastroso: 60 milioni di morti in gran parte civili e poi si è chiusa "grazie" alla bomba atomica, cioè ad una minaccia alla sopravvivenza, una spada di Damocle che ancora oggi pende sulla vita dell'umanità, o sulla vita in generale della terra.

E' per questo che alla fine della II guerra mondiale c'è stata una reazione molto forte da parte degli Stati, con il nascere delle Nazioni Unite, con la dichiarazione di San Francisco che tra l'altro, è importante notarlo, è coeva della nostra Costituzione.

C'è stata un'elaborazione normativa del diritto internazionale che ha portato alla nascita ed alla crescita del complesso dei diritti umani che altro non sono che norme di diritto internazionale che limitano la sovranità degli Stati. E questo è innovativo.

Gli Stati riconoscono dei limiti al loro operare nei confronti dell'individuo, dei popoli e delle minoranze.

Questo è assolutamente rivoluzionario perché la sovranità fino al dopoguerra era

quella definita dalla Pace di Westfalia del 1648 in cui si riconosceva agli Stati la libertà di fare tutto quello che volevano. Però noi dobbiamo renderci conto che il diritto internazionale è un diritto debole, è un diritto che non ha con un corpo giudiziario ed una giurisdizione che si può imporre alle parti, che sarebbero gli Stati.

Di fatto il genocidio, la parola genocidio prima non esisteva, esisteva come fatto in sé, tende a ripetersi, tende ad essere reso più facile paradossalmente dalle tecnologie mediatiche, tende ad essere reso più facile dai mezzi di sterminio di massa.

Abbiamo visto in America Latina che cosa è successo. L'esempio dell'Argentina ..., anche qui devo allargare un po' il discorso, nel senso che negli anni '70 del secolo scorso, l'uso della televisione, che portava la realtà in tutte le famiglie del mondo occidentale, sembrava destinato a porre un limite alla violenza degli Stati, la superpotenza americana era stata ridotta a chiedere la pace ad un minuscolo staterello dell'Asia, il Vietnam, proprio da una opinione pubblica occidentale mobilitata dalla televisione.

Qualcosa di simile era successo con il colpo di Stato in Cile e l'uso della televisione portò in tutte le case del mondo occidentale la violenza scatenata dai militari di Pinochet, che venne condannato all'ostracismo a livello internazionale. Noi all'epoca eravamo giovani, ci dicemmo la televisione, i mezzi di informazione mediatica ormai tolgono la libertà ai governi di fare quello che vogliono.

Tre anni dopo il golpe in Cile, ci fu il golpe in Argentina che dimostrò precisamente l'opposto e cioè che i governi erano in grado di utilizzare i mezzi di comunicazione di massa per nascondere la verità. Cosa è successo? E' successo che si ritiene che in un mondo, in un sistema di informazione mondiale a prevalenza iconografico, tutto ciò che accade viene rappresentato ed inversamente ciò che non è rappresentato non accade.

In Argentina, a Buenos Aires non c'erano cadaveri, non c'erano i bombardamenti, non c'erano posti di blocco, non c'erano carri armati nelle strade, non succedeva nulla. L'inquietante demoniaca genialità dei militari argentini è stata il ribaltare l'uso dell'informazione di massa, hanno trovato un cono d'ombra in cui potevano fare tutto che volevano, mille volte di più di quanto fatto dai militari cileni, con la complicità di tutto il mondo occidentale.

Non è pensabile che i governi occidentali non sapessero, sarebbe quasi offensivo dirlo, i governi occidentali sapevano, lo stesso Vaticano sapeva, tutti sapevano ma hanno preferito mantenere buoni rapporti con i militari al potere in Argentina piuttosto che tutelare i diritti umani.

Questo è successo anche per il governo italiano che pure in Argentina aveva una delle sue collettività più importanti all'estero.

Venendo all'oggi, al dopoguerra fredda, al dopo caduta del muro di Berlino, viviamo in un mondo caratterizzato dall'asimmetria, asimmetria culturale, tecnologica, militare, economica. Un mondo in cui l'occidente, intendendo per occidente gli Stati Uniti al centro, l'Unione Europea da una parte, la Nato dall'altra, è in grado di imporre i propri interessi in tutto il mondo, perlomeno questa era la prospettiva nell'89, oggi ci sono delle variabili che si stanno in qualche modo concretizzando, come il comportamento della Russia, il crescere della Cina, vedremo come risponderà la nuova presidenza statunitense, ma permane la capacità militare dell'occidente di imporre i propri interessi e lo fa, lo fa con le guerre, lo fa con la crisi, lo fa con lo sfruttamento territoriale, il cosiddetto *land grabbing*, lo fa con i disastri ecologici, lo fa provocando questi flussi di cui ha parlato il Presidente, questi flussi migratori di massa, di gente in fuga per la vita.

Scusatemi, nel parlare ho molta paura di cadere nella retorica, il passato è stato tremendo, ma non possiamo più parlare soltanto del passato, dobbiamo parlare

anche dell'oggi. Intorno a noi sta succedendo qualcosa di molto simile a quello che succedeva nell'Europa nazifascista nei confronti delle minoranze ebraiche, noi non possiamo non renderci conto di questo, possiamo pure decidere che non ce ne importa nulla, ma dobbiamo averne la consapevolezza.

Per questo non è solo memoria, non è solo giustizia, è anche realtà. Io credo che i giovani debbano confrontarsi con la realtà e con la cosiddetta *realpolitik*, la scelta, la gestione del potere basata su quella che viene considerata la realtà, cioè la ricerca del consenso a livello elettorale e politico. E' ovvio, è inutile che sto a dirlo, sappiamo tutti che l'afflusso di rifugiati e di migranti è un enorme problema, ma noi dobbiamo chiederci: vogliamo farli morire tutti? Perché il sistema legislativo messo su dall'Unione europea si propone questo, e ci riesce in gran parte, nel 2016 sono morti nel Mediterraneo 6.000 persone. Il Mediterraneo è diventata l'area di frontiera a maggior tasso di mortalità al mondo, questo lo hanno detto le Nazioni Unite, a tutto questo bisogna aggiungere i morti in Africa per arrivare alla costa del Mediterraneo, i richiedenti asilo, i migranti, i rifugiati che vengono respinti da Ceuta e Melilla e rimandati nel deserto dove muoiono e dove certo non ci sono statistiche.

Se vogliamo evitare la retorica, mi fa male collaborare alla retorica in materia di diritti umani, se vogliamo vedere la realtà, oggi in Italia, dobbiamo guardare ciò che accade intorno ai nostri confini e prendere delle decisioni sia individuali che politiche, che tengano conto di questa realtà.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie dott. Calamai.

Ora vediamo un breve video sulla storia di Vera Vigevani a cura del nostro ufficio stampa.

*(proiezione di un video)*

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Lascio la parola alla signora Vera Vigevani.

Vera VIGEVANI. Buongiorno a tutti. Non sapevo che avreste proiettato questo video ed allora vi racconterò una cosa che non tutti sanno. Come è nato questo video? Io ho un cugino che sta a Milano, io sono di Milano, e mi ha portato a vedere il sito di memoria di Milano, il Binario 21 della stazione centrale di Milano. C'era la presentazione di un libro e lui era invitato perché agente letterario, il libro, puro caso, chi lo sa, era sul negazionismo. Pensate voi, è un tema anche di oggi, anche in Argentina in questo momento. Non passa mai!

Sono rimasta molto impressionata. Cosa c'è al Binario 21? Ci sono 3 vagoni, quei vagoni in cui tu puoi entrare da una parte ed uscire dall'altra. Loro non uscivano, e ti rendi conto immediatamente di quante migliaia di persone hanno viaggiato in quei vagoni per andare ad Auschwitz o in altri campi di concentramento, o sono morti nel viaggio, ad esempio i bambini, che non avevano neanche la possibilità di respirare, perché i vagoni erano per gli animali, ed i vecchi.

Accanto c'è una parete con i nomi di un gruppo, uno solo, di 600 persone, ce ne sono stati tanti di convogli, quella volta vennero illuminati i nomi, uno alla volta, e lì venne fuori il nome di mio nonno, io lo sapevo perfettamente, ma è stata una impressione fortissima, un impatto.

Sono tornata a Buenos Aires sconvolta ed ho scritto una email a mio cugino dicendo dobbiamo fare qualcosa, perché molto sovente ricordo la Shoah e i Desaparesidos dell'Argentina, ma comincio sempre con la storia dell'Argentina, qui invece bisogna andare in ordine di tempo e poi ho un progetto e questo progetto è formato da tre punti.

Il primo è parlare di quella cosa terribile che è avvenuta: la tragedia, il dramma, il

terrore, con tutto ciò che comporta. Parleremo anche della pianificazione perché non è solo un pazzo che organizza, ma si decide a tavolino, si decidono tutti i dettagli di questi bei progetti di genocidi e poi si realizzano.

Prima di parlare di questo, cerchiamo la maniera di visibilizzare, di far sì che questo sia rivolto soprattutto ai giovani, io voglio parlare ai giovani ed ai cittadini, questo è il mio impegno sempre.

C'è un secondo punto in cui interviene un personaggio, che è questo signore che ha parlato prima, nel mondo fra tanti altri per fortuna, ma non in Argentina, ci sono stati molti "giusti" che hanno salvato vite a rischio della propria.

L'Italia è stata un ottimo esempio, malgrado quello che avveniva con le leggi razziali che, pochi anni fa, ho saputo che erano state firmate dal Re e mi hanno portato nel luogo in cui le firmò. Non sapevo chi le avesse firmate, certo Mussolini è stato l'ideatore di tutto ciò con i suoi compagni, ma chi aveva firmato le leggi razziali? Il Re. Pensate, ci sono altre responsabilità.

Parliamo dei "giusti". Questo signore, che è un mio amico e con il quale ho spesso, per fortuna, l'occasione di condividere questi incontri, era un giovane diplomatico venuto in Argentina dopo essere stato in Cile ed aver vissuto il golpe del Cile, un golpe di cui si era visto molto. La televisione l'ha mostrato al mondo, si sono visti i Tank, si è visto il Palazzo del Governo in fiamme, il suicidio del Presidente, si è visto tutto. Poi è venuta l'Argentina. I generali argentini ..., per questo devo dire che non solo i media hanno agito, ma dietro ai media e dietro ai militari, per questo noi non parliamo più solamente di dittatura militare, noi parliamo di dittatura civico-militare, c'erano i grandi poteri economici e politici del mondo, che avevano i loro piani, ce li hanno tuttora e stanno cercando e spesso ci riescono. Giambattista Vico parlava dei corsi e ricorsi storici, però in Argentina l'hanno pensata meglio, hanno detto: "Noi non facciamo

vedere" ed hanno cercato di fare quello che hanno fatto, purtroppo, terribile, in modo che non si vedesse. Però non è che il mondo non sapesse, questo è stato detto, lo avete detto tutti quanti, lo sapete benissimo, c'è stato un grande silenzio, un silenzio che poteva essere dato dal terrore, dagli interessi, che poteva essere connivente ed anche complice.

Questo silenzio è stato un grande dolore, un grande problema e per noi è stato uno dei motivi di indignazione a volte. Questa parola "indignazione" è stata detta da un Presidente italiano ed è stata il nostro balsamo in quei momenti in cui anche l'Italia ed anche il Governo italiano stavano zitti. Ma il Presidente Sandro Pertini, ed io voglio ricordarlo sempre, ad un certo punto disse: "Io sono indignato per quanto sta avvenendo in Argentina" e questa è stata una cosa importante.

Vi dico che oggi parleremo di giustizia, di memoria, tutte queste cose sono intrecciate tra di loro, di verità. Questo è ciò che noi diciamo sempre: "Noi vogliamo la verità, la giustizia, la memoria".

Ci sono state diverse tappe - parleremo anche di questo, aspetto le vostre domande, se ci sarà tempo - però io ho una quarta meta, anzi direi quasi cinque, credo che oggi giorno la memoria sia importantissima, ma non basta. La memoria non basta, è necessaria perché non dobbiamo dimenticare e dobbiamo far ricordare ciò che è successo affinché non avvenga mai più, ma non basta perché ci vuole qualcos'altro e questo qualcos'altro oltre alla giustizia, che è necessaria, è mai più il silenzio! Mai più guardare dall'altra parte! Questo è un grande male per quelli che soffrono. Ci vuole la solidarietà, bisogna fare attenzione ai sintomi che si possono presentare e badate che in questo momento non ci sono solo i sintomi, lo ha detto anche il dott. Calamai, siamo oltre i sintomi, siamo già un passo più avanti.

Qualcosa bisogna fare e su questo "qualcosa" nel Paese, dove abbiamo la

fortuna di avere una democrazia, metodi e modi ce ne sono a disposizione, magari non sarà una democrazia perfetta, però è sempre perfezionabile. C'è il Parlamento, c'è la stampa, c'è una parte della stampa, ci sono tante possibilità, ci sono tante strategie, bisogna accorgersi e bisogna utilizzarle intelligentemente.

Pensate che in Argentina in questo momento non abbiamo dei seri problemi sui diritti umani e non è tanto facile perché abbiamo un Governo legittimo, eletto dal popolo, legittimamente cerchiamo di fare qualcosa e ci troviamo per esempio di fronte al negazionismo. Negazionismo su quello che è avvenuto in Argentina all'epoca della dittatura ed in buona parte dell'America latina.

Guardate come è curioso, questa è una piccola digressione, sto osservando e facendomi anche delle domande, che cosa curiosa, mentre sembra che la globalizzazione in questo momento sia in crisi, perlomeno con il nuovo Governo americano sembra che da quella parte basta, in Europa ci sono dei problemi che si stanno affrontando alla meglio, in America Latina abbiamo avuto delle tragedie in comune, gli anni di progresso sociale economico in comune ed ora siamo retrocessi in comune, non sarà che ci sono anche delle possibilità di andare avanti? Io sono sempre per la speranza, io sono sempre perché ci credo, non sono più quell'ottimista incorreggibile chiamata così dai miei amici, non è vero perché non si può essere ottimisti, si può essere ottimisti sulla buona volontà, come diceva Gramsci, quello sì, si può contare su quella, sull'intelligenza e sulla capacità di conoscere i fatti, perché oggi giorno è facilissimo conoscere i fatti, perché ci sono degli archivi fantastici in tutto il mondo ed ancora per qualche anno ci siamo noi con le nostre testimonianze.

Si sa moltissimo della Shoah e la Shoah viene negata, si sa benissimo quello che è avvenuto nei Paesi dell'America Latina. Direi

che c'è un fenomeno speciale, del quale poi dirò due parole, che per me è un fatto da studiare molto a fondo che è quello del colonizzatore e del colonizzato. In tutta la storia del mondo ci sono stati i colonizzatori ed i colonizzati, sottomessi dai colonizzatori. In tutto il mondo, anche in America Latina, anche tra i popoli originari, che oggi stanno cercando di riacquistare i loro diritti del tutto necessari, ci sono state lotte interne e ci sono stati Paesi sottomessi, anche lì.

Ma la situazione che c'è oggi in Africa, in Asia, dove ci sono state le grandi colonizzazioni europee, non è anche il risultato di quelle colonizzazioni che non hanno permesso agli altri Paesi di svilupparsi e di andare avanti?

Io vorrei prima di tutto parlare di questo piccolo progetto, perché anche lì è mancato un tema. Vorrei parlare di quello che è avvenuto, tragedie che non devono essere dimenticate, ricordare i "giusti". In Italia molti, persino una città intera, la storia di Villa Emma a Nonantola, sapevano benissimo che c'erano dei ragazzi ebrei rifugiati a Villa Emma, nessuno ha detto niente, neanche i fascisti hanno detto una parola e si sono salvati tutti, sempre a rischio della propria vita.

Il mio primo ricordo di un "giusto", anzi di una "giusta", è quello della maestra della mia scuola elementare. Pensate, mi hanno cacciato da scuola. Mio padre era avvocato ed io volevo sapere – avevo 10 anni – che mestiere fosse quello dell'avvocato. Mio padre mi portò davanti al Tribunale di Milano e mi spiegò cos'era la giustizia. Che bella cosa, pensai! Un mese dopo mi cacciarono da scuola, ma a casa mia è venuta a dirlo la mia maestra, le altre non sono andate a dirlo, ma la mia è venuta a dirlo alla mia mamma, e correva dei rischi, è venuta per dire che ero una brava alunna, ma questa era la legge, allora pensai: "Ma questa è un'ingiustizia!" La prima che ho conosciuto nella mia vita.



Questi erano i due temi. Questi due temi sono stati svolti molto bene in questo filmato, ma il terzo tema non è stato toccato e per me è il più importante ed ha un nome plurale “le terre promesse”.

Finisce la guerra e i poveri sopravvissuti dai campi di concentramento e dai lager vengono in Italia, centinaia, migliaia di persone e si installano in una città lombarda, Tradate. Perché vengono in Italia? Perché loro sognano di raggiungere la loro terra promessa, la Palestina, che all'epoca era una colonia inglese, che non ne voleva sapere assolutamente di questi superstiti, non li voleva, quindi bisognava andare clandestinamente. Perché si installano a Tradate? Perché c'è il Mar Mediterraneo, per questo vengono, per andare laggiù.

Passa molto tempo, imparano certi mestieri che non avevano, a coltivare la terra, avevano i loro progetti di vita, si rimettono in forza e aspettano, qualcuno parte su delle barche e c'è qualche naufragio. Questo mi porta direttamente al presente. Altre terre promesse, sognate, dove rifugiarsi, fuggendo da situazioni di grande violenza, da assedi, da guerre interne o dalla fame per cercare di migliorare le proprie condizioni di vita. Ed ecco che di nuovo ci sono i naufragi.

Ma questa volta molti di più, anche questo ragazzi, e tutti voi, è un genocidio, anche questo è programmato, anche da questo bisogna cercare di uscire in qualche maniera e da questo bisogna uscire innanzitutto senza tacere, bisogna parlarne, non bisogna mai più tacere le cose, poi bisogna trovare le strategie. Le strategie, l'immaginazione, le potenzialità sono grandi, perché?

Qui oggi si è parlato di teatro, voglio raccontarvi, tutti parlano delle madri di *Plaza De Mayo*, anzitutto bisogna dire che c'erano anche i padri, non solo le donne, noi donne potenzialmente siamo state dei modelli nel mondo. La prima nostra spinta è stata viscerale, noi dovevamo sapere dov'erano i

nostri figli e salvarli. Poi sono nate le strategie e sono state buone strategie, però non hanno condotto disgraziatamente a salvare i nostri figli, però abbiamo camminato, abbiamo girato a braccetto per farci forza, perché avevamo anche noi paura, ma di fronte alla paura io faccio sempre degli esempi di montagna. Con mio marito e mia figlia avevamo in comune la passione per la montagna, quando ti arrampichi a volte ti trovi ad un certo punto che non hai un appiglio, non lo trovi, però c'è qualcuno che da sotto ti dice: “Guarda a destra, a sinistra”, devi muoverti, cercare, soprattutto non impazzire, non immobilizzarti perché quella è la cosa peggiore che puoi fare.

Le strategie ci sono sempre, di fronte alla paura bisogna muovere il cervello ed anche le gambe. A me dicono: “Ma chi te lo fa fare, sei anziana, ti potresti riposare!” No, finché avrò sotto il fazzoletto un cervello che funziona ed anche le gambe, anche se non sono del tutto necessarie, conosco delle persone sulla sedia a rotelle che vanno in giro per il mondo tranquillamente, bisogna muoversi, questa è la ricetta, il consiglio.

Se si chiudono tutte le possibilità in un Paese, sotto una dittatura vera o sotto un Governo, un Presidente apparentemente democratico, ma che non lo è, possono accadere delle cose che incutono di nuovo paura e il terrore paralizza.

Ma cosa c'è? C'è una cosa che ha a che vedere con i cittadini, ed è l'agora, l'antica agora. C'è la strada, c'è la piazza ed è un luogo di discussione, è un luogo di esigenza, è un luogo dove farsi vedere e farsi sentire. Questo c'è sempre.

A me non piace la parola, ma in Argentina dico che sono una militante della memoria ed aggiungo che la memoria non basta. Però quando sono in Italia ho un'altra parola: qui non sono la militante della memoria, sono la partigiana della memoria, che mi piace molto di più.

(Applausi)

Ieri sono stata a Fano ed ho promesso di tornarci, perché me l'hanno chiesto, quindi la prossima volta che verrò a Fano andrò nella vostra scuola.

Parlando di teatro, ci sono state altre resistenze in Argentina ed una di queste è stata il teatro. Nel teatro, nella scena ci si può esprimere con parole, senza parole, con gesti, senza gesti, si può denunciare, si può esprimere, si può esigere, si può chiedere, si può dire tante cose che non si dicono in altre maniere.

In teatro, tanti artisti, tanti attori, direttori di teatro, scenografi, si sono messi d'accordo e tutte le settimane nel giorno di riposo dei teatri - Buenos Aires è una città che ha tantissimi teatri e c'è una grande passione per il teatro - andavano in scena piccoli sketch sulla dittatura civico militare che veniva denunciata e per noi è stato un grande appoggio, lì hanno rotto il silenzio, in teatro.

Ma anche le canzoni, a quell'epoca c'era il rock argentino con delle parole che denunciavano. Poi le arti figurative, l'arte appoggia ed aiuta, ma non basta neanche quello, ci vuole la cittadinanza ed allora è lì dove io mi dirigo. Per questo io vengo in Italia dove ho queste due storie che mi aiutano e lì quello che io chiedo è di stare attenti, i luoghi della memoria sono importanti, le pietre d'inciampo vanno bene - noi abbiamo le piastrelle - ma attenti a non caderci perché inciampare lì ha un significato: non bisogna dimenticare. Ogni tanto casco anch'io perché ci vedo poco, ma bisogna stare attenti a non cadere, bisogna imparare a non arrendersi e lì spunta la mia speranza.

L'ultima cosa che voglio dire, perché è un progetto, è questa: d'ora in poi cerchiamo di tornare alle idee, cerchiamo di partire di nuovo dalle idee, cerchiamo di discutere sulle idee, cerchiamo oltre alle idee di sognare, come si è sognato nella storia, anche le utopie a volte si realizzano, altre volte no, altre volte nascono sbagliate. Parlo di una in particolare che è l'esperanto, questa nuova lingua ha avuto dei peccati di

colonizzazione, ha fatto la fine della torre di Babele, ma su cosa si basava l'esperanto? Solo su certe lingue, poche lingue europee, mica su tutte le lingue del mondo, e allora anche quella aveva un peccato originale.

Abbiamo invece la possibilità nel nostro cervello, nel nostro animo di immaginare, in Francia dicevano: l'immaginazione al potere. I nostri sessantottini parlavano di altre cose, però possiamo sognare, possiamo di nuovo pensare che il mondo possa essere migliore, anche se è vero che l'umanità ha anche questa potenzialità incredibile di malvagità e di crudeltà.

Questo mi porta all'altra mia finalità, alla quinta: bisogna avere spirito critico, mai lasciarsi portare da nessun tipo di fanatismo perché i fanatismi possono condurre anche quelli a nuove forme, tremende, di autoritarismo e possono anche portare a nuovi genocidi, perché i genocidi nascono con degli scopi precisi, ma la forma con cui si attualizzano e diventano una realtà terribile è che si crea lo stereotipo della vittima e lo stereotipo del carnefice. Su questo state attenti perché anche lì ci sono dei segni, mai più il silenzio e mai più il fanatismo e lo spirito critico deve aiutarci in questo.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Ora lascio la parola al Vicepresidente Minardi per la presentazione della Scuola vincitrice del concorso nazionale "I Giovani incontrano la Shoah".

Renato Claudio MINARDI. Grazie Presidente. La celebrazione della Giornata della Memoria mi coinvolge pienamente ed emotivamente nel profondo.

E' una giornata simbolica per mantenere viva la memoria dell'orrore che fu, la tragedia della Shoah non dovrà mai essere dimenticata.

Un incontro quello con la memoria che cambia per sempre la vita di ognuno di noi, come lo è stato per i ragazzi della classe IV

A del Liceo scientifico “Torelli” di Fano che ho il piacere di presentare a quest’Aula e con i quali mi congratulo vivamente per aver vinto il primo premio per la sezione delle Scuole secondarie di secondo grado, nella quindicesima edizione del Concorso nazionale bandito dal Ministero dell’istruzione dell’università e della ricerca, dal titolo “I giovani ricordano la Shoah, viaggio della memoria, Cracovia, Auschwitz e Birkenau”.

Gli studenti, insieme al prof. Paride Doblioni che saluto e ringrazio per essere qui oggi, nonché docente coordinatore del progetto che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento a livello nazionale, nei giorni scorsi hanno potuto partecipare ad un viaggio della memoria nel campo di concentramento di Auschwitz, diventato in tutto il mondo il simbolo del terrore, il simbolo del genocidio, il simbolo dell’olocausto.

La comprensione dell’enormità della tragedia della Shoah, un piano scientifico sviluppato con efficacia industriale per eliminare dall’Europa il popolo ebraico e le dinamiche che ne hanno permesso l’ideazione e la realizzazione, è forse il modo più giusto per contribuire alla formazione di una più consapevole e responsabile coscienza civile nelle nuove generazioni, affinché non si dimentichino della Shoah e di tutti gli stermini e i genocidi perpetrati in nome di falsi valori.

Oggi siamo chiamati a fare tesoro degli insegnamenti della storia e a costruire una civiltà della convivenza che combatta ogni forma di razzismo.

La Giornata della memoria ci spinge a riflettere sulle forme di discriminazione e rifiuto dell’altro che rischiano di generare razzismo e violenza.

La memoria delle tragedie prodotte dall’antisemitismo rappresenta un pilastro della convivenza e la nostra missione è di fare della memoria una azione concreta, un obbligo morale per la prevenzione di nuovi genocidi.

Il nostro obiettivo deve essere quello di rafforzare il dialogo tra la cultura, la scuola, i giovani per affermare i principi della solidarietà, della diversità, del rispetto e di valorizzare le differenze, la convivenza e la democrazia culturale.

Il Giorno della Memoria è un giorno essenziale per rafforzare le basi di conoscenza, di sensibilità umana e morale, di combattività in difesa della pace e dei diritti umani che sono le basi fondamentali della nostra democrazia.

Domani, 27 gennaio, una delegazione degli studenti della IV A del Liceo scientifico “Torelli” di Fano, accompagnati dal prof. Paride Doblioni e dal dirigente scolastico prof. Samuele Giombi sarà ricevuta e premiata al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Prima di passare la parola agli studenti sottolineo la motivazione che ha portato la Commissione del concorso, composta da rappresentanti del Ministero dell’istruzione e delle Comunità ebraiche italiane, ad assegnare il premio alla classe di Fano: “Gli studenti hanno interpretato la traccia preparando con grande accuratezza una valigia d’epoca, vero e proprio kit di sopravvivenza della memoria, divisa in 8 compartimenti. Tra questi compartimenti risultano una bibliografia, come anche schede e linee del tempo dedicate al negazionismo, la scelta dei materiali è stata effettuata sulla base di un lavoro di documentazione attento e preciso, la propaganda e le menzogne negazioniste vengono affrontate e confutate non soltanto con gli strumenti della memoria, ma anche proponendo la realtà materiale delle cose, il barattolo contenente del gas *Zyklon B*, le stelle gialle, alcuni oggetti rappresentativi della vita nei campi di lavoro. Il lavoro risulta particolarmente originale e si configura come valido strumento didattico”.

Infine vorrei rivolgere un appello a tutti i giovani affinché visitino i campi di sterminio. Visitare i campi di sterminio è un’esperienza molto forte, un’esperienza che va vissuta,

entrare in un campo di sterminio e vederlo in TV non è la stessa cosa, ve lo dico per esperienza personale, non esiste testo o filmato che possa rappresentare in maniera così esaustiva l'odio ed il disprezzo contro la razza umana.

Contro questa tragedia ci soccorrono le parole di Primo Levi che ammoniva: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario".

Il Consiglio regionale è orgoglioso di voi.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Lascio la parola ai ragazzi.

Rappresentazione del progetto vincitore del Concorso nazionale del Miur "I giovani incontrano la Shoah" da parte dei ragazzi della classe IV A del Liceo scientifico "Torelli" di Fano (PU)

*(Applausi)*

Vera VIGEVANI. Vorrei dire due parole circa la necessità una volta nella vita di andare ad Auschwitz ed anche in altri siti dove quelle cose sono avvenute, ma soprattutto trasmettere, questa è un'altra cosa ebraica, la storia dei "giusti", che prima ho accennato, ma non sono riuscita a finire di raccontare.

La storia dei "giusti" è una speranza perchè "giusti" ce ne sono stati. "Giusto" è stato Enrico Calamai in Argentina, non tanto riguardo agli scomparsi che erano nei campi di concentramento, ma c'erano tante persone in pericolo ed a questo mi voglio riferire, e queste vicende si sanno, lui ha salvato molte vite a rischio della propria e nella religione e nelle tradizioni ebraiche c'è questa parola "giusto". "Giusto è chi salva vite a rischio della propria" e salvando le vite salva la dignità degli esseri umani, la condizione umana ed il rispetto per tutti i diritti. Sapere che tutti siamo uguali e siamo diversi, è la base per essere contro

qualsiasi forma di razzismo. Razzismi ce ne sono per religioni, culture, ideologie, politica, tutti hanno dei segni terribili di crudeltà.

L'uomo è capace di tutto, ma è capace anche, per fortuna, di questi gesti di giustizia, di saper difendere i propri compagni, i propri fratelli, l'umanità dallo sprofondare in queste tragedie tremende come quella che avete menzionato e che mi ha molto commosso.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie signora Vigevani, grazie ai ragazzi del Liceo scientifico di Fano, al professore Doblioni che li ha accompagnati.

Per le conclusioni lascio la parola al Presidente Ceriscioli.

Luca CERISCIOLI. Grazie. Voglio di nuovo complimentarmi per la qualità dell'organizzazione di questi momenti e devo dire che segnano un impegno non formale nel celebrare ricorrenze come quella di oggi.

I vari interventi hanno contribuito a sostenere l'idea che quello di cui si sta trattando non è un passato che ci riguarda in termini di pura conoscenza formale, ma è un percorso, un obiettivo che ci parla del nostro oggi, ci parla del nostro domani.

Il primo intervento sottolineava quanto tutto ciò che viene raccontato lo si riproduce in forme nuove, diverse, mutate, legate ai tempi, di come sia facile avere la necessità di portare con noi quella valigia con un bagaglio di qualità, competenze e conoscenze che ci permettano di affrontare, di evitare, situazioni note, un po' come fanno i vaccini che ci fanno conoscere la malattia prima che questa ci possa invadere ed aggredire.

I protagonisti di queste storie, come diceva l'ultimo intervento, sono uomini, sono i protagonisti a 360°, con i vari ruoli che la storia ci pone di fronte e tutti possiamo

essere vittime della malattia ed a tutti serve il vaccino, la capacità di avere gli strumenti che ci consentano di leggere il pericolo prima che questo travolga gli eventi e diventi l'ennesima tragedia che accompagna la storia dell'umanità.

Nella rappresentazione che hanno fatto i ragazzi, veramente magnifica, fra le varie cose, per il lavoro che faccio io, tolto quello da Presidente, ci fa capire quanto una scuola che funzioni possa dare al nostro Paese, al nostro territorio, al futuro delle cose che ci aspettano. La qualità di questi percorsi, il modo in cui si viene coinvolti dentro una vicenda, la forza di non dare semplicemente una nozione, ma un criterio, un metodo per poter esercitare quel pensiero critico, che ci aiuti nel leggere quello che abbiamo di fronte, una chiave universale, un grimaldello, non solo la fotografia di quello che è avvenuto e come una scuola di qualità sia il vero fondamento di un Paese di qualità.

Voglio complimentarmi con gli insegnanti, con l'Istituto, con i ragazzi per il lavoro che hanno fatto, convinto che questo lavoro permetterà loro di avere una competenza che va molto al di là dell'aspetto in sé perché li pone di fronte ad un modo di interpretare le cose di grande qualità.

Ricordo al primo anno di liceo, il salto sul modo di leggere la storia offerto dall'insegnante, per prima cosa, prima di parlare di storia, ci mise di fronte ai vizi della storiografia tradizionale: l'eurocentrismo, leggere tutta la storia vista dall'Europa, il teleologismo, vedere la storia come finalizzata ad un grande scopo preconstituito rispetto agli eventi ed alla capacità di incidere, la storia delle guerre, la storia vista come azione di grandi uomini senza pensare a tutto quel complesso che sta dietro anche ad una grande azione e quanto fosse interessante impadronirsi degli strumenti più ancora che affascinarsi di un contenuto, di un passaggio storico particolare.

Una scuola di grande qualità, una guida per quelle che sono le necessità di una società spesso complessa e ricca come quella che abbiamo oggi.

Le informazioni che sono in grado di derivare, Umberto Eco, vedendo la crescita del web, in una lezione ci diceva – oggi ne siamo consapevoli, lui lo diceva quando il primo www lo mettevamo con “alta vista” e utilizzavamo gli strumenti dell'epoca - arriverà una tale quantità di informazioni, una babele di notizie di cui non saremo in grado di verificare la veridicità, pensate ai fake che oggi sono strumento di comunicazione e di propaganda politica, c'è chi dice che il Presidente degli Stati Uniti attuale abbia vinto anche grazie a queste forme avanzate di mistificazione e di propaganda. Questo mondo di una vastità in termini di informazione ci investe, a maggior ragione abbiamo bisogno di spirito critico nella capacità di leggere quanto ci viene proposto in maniera così rapida, immediata ed abbondante.

La testimonianza della signora Vera, vera lei, vera la testimonianza, vera Franca la figlia che libera è stata fino all'ultimo, è una grande lezione della libertà, non anteporre quello che può essere, il caso estremo, anche la propria incolumità fisica. Quante volte noi anteponiamo piccole cose, meschinità, a poter esprimere appieno la nostra libertà e come la testimonianza ci faccia partecipi della nostra piena umanità nel momento in cui siamo liberi, nel momento in cui siamo in grado di non vendere la nostra dignità ad un accomodamento.

Voi sapete quanti furono i professori universitari che si rifiutarono di prendere la tessera fascista per non perdere il posto in tutta Italia? In tutte le Università? Furono in tre. Pensiamo alla libertà dell'insegnamento quanto stride con questa scelta, però l'uomo è fatto così, nel momento in cui deve scegliere tra la propria libertà e altro spesso sceglie altro. Quanto questa testimonianza ci colpisce nel valore, nella capacità che

ognuno di noi può mettere in gioco nelle scelte della propria libertà.

Vorrei ringraziare con poche parole chi oggi ci ha dato questo bel contributo, ce lo porteremo tutti quanti con noi, sentiremo che questa giornata è stata tutt'altro che un proforma, ma un qualcosa che ci ha aiutato e ci aiuterà nel nostro lavoro, nei nostri impegni, in quello che porteremo avanti come uomini perché di quell'umanità, di quello che succede siamo tutti protagonisti, con il nostro modo di agire e di operare.

Grazie a giornate come questa noi rinnoviamo quelli che sono i migliori voti dell'impegno che ognuno di noi ha in quello che deve fare, come studenti, come Consiglio regionale, come quelli che sono qui presenti e possono assistere.

Per fortuna, devo dire, da quando è stata istituita questa giornata il nostro Paese ha dimostrato una grande capacità di

rinnovarla, praticarla, sperimentarla, non sono mancate le polemiche, non sono mancati i punti di vista diversi, ma anche questa è una grande dimensione di libertà. In questo sistema anche il negazionista è libero di dire quello che ritiene più opportuno, quello che ritiene, sia anche sbagliato. Il fatto che anche il negazionista possa avere spazio per parlare è la più alta testimonianza che quello che stiamo difendendo e costruendo è un mondo libero e migliore.

Grazie a tutti voi per aver reso questa giornata bellissima.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie Presidente. Grazie ancora al dott. Calamai ed alla signora Vigevani ed a tutti i ragazzi che hanno partecipato. Buona giornata a tutti.